

Tavola 3.3 OCCUPAZIONE PER SETTORI E CONDIZIONI

	Agricoltura	Industria			Servizi	Intera Economia	di cui dipendenti
		Totale	in senso stretto	Costruzioni			
(valori assoluti in migliaia)							
1993	1.488	6.995	5.307	1.688	12.000	20.483	14.611
1994	1.411	6.860	5.238	1.622	11.883	20.154	14.356
1995	1.333	6.760	5.187	1.573	11.933	20.026	14.204
1996	1.277	6.693	5.125	1.568	12.155	20.125	14.272
1997	1.245	6.660	5.096	1.564	12.302	20.207	14.373
1998	1.201	6.730	5.186	1.544	12.504	20.435	14.549
1999	1.135	6.750	5.175	1.575	12.807	20.692	14.823
2000	1.120	6.767	5.149	1.618	13.193	21.080	15.131
Variazioni percentuali tendenziali							
1995	-5,5	-1,5	-1,0	-3,0	0,4	-0,6	-1,1
1996	-4,2	-1,0	-1,2	-0,3	1,9	0,5	0,5
1997	-2,5	-0,5	-0,6	-0,3	1,2	0,4	0,7
1998	-3,5	1,1	1,8	-1,3	1,6	1,1	1,2
1999	-5,5	0,3	-0,2	2,0	2,4	1,3	1,9
2000	-1,3	0,2	-0,5	2,7	3,0	1,9	2,1

Fonte: ISTAT, Rilevazione trimestrale delle forze di lavoro.

A livello territoriale, la positiva evoluzione della domanda di lavoro ha interessato tutte le ripartizioni: il Nord Est e il Centro si sono rivelate le più dinamiche (con un incremento pari, rispettivamente, a 2,3 e 2 per cento), mentre il Nord Ovest ed il Mezzogiorno hanno registrato un incremento di occupati di poco inferiore alla media nazionale (rispettivamente, 1,6 e 1,8 per cento). A gennaio del 2001 il Mezzogiorno manifesta un rafforzamento delle tendenze positive del 2000: gli occupati sono cresciuti in misura superiore a quanto rilevato nelle altre aree.

3.2 La disoccupazione

Nel corso degli anni novanta le persone in cerca di occupazione sono progressivamente aumentate e nel 1998 erano pari a 2 milioni e 750 mila unità. Dal 1999 la tendenza si è invertita e nel 2000 i disoccupati risultavano pari a 2,5 milioni.

La riduzione è stata più forte nel 2000 (-200 mila unità) che nel 1999 (-75 mila) e ha interessato tutte le componenti della disoccupazione. Quella formata dai "disoccupati in senso stretto" e dalle "persone in cerca di prima occupazione", vale a dire il "nocciolo duro" della disoccupazione, è stata intaccata in modo significativo: rispettivamente, -9,4 per cento (rispetto a -1,6 per cento nel 1999) e -5,5 per cento (rispetto a -4,8). Anche le "altre persone in cerca di occupazione", componente tradizionalmente più legata al ciclo economico e ai relativi effetti di incoraggiamento (e scoraggiamento), hanno manifestato un calo consistente (-3,7 rispetto a -0,6 per cento nel 1999).

La disoccupazione femminile è diminuita mediamente nell'ultimo biennio in misura inferiore a quella maschile: -4 per cento contro -5,5 per cento.

All'inizio del 2001 tali tendenze risultano accentuate: le persone in cerca di occupazione di sesso femminile diminuiscono del 7,8 per cento, quelle maschili del 12,6 per cento.

L'attrazione esercitata dalla fase espansiva del ciclo sulla componente femminile (pari ai quattro quinti del totale) delle "altre persone in cerca di occupazione" ha, infatti, contribuito a limitare il miglioramento complessivo della disoccupazione delle donne.

Nel 2000, per la prima volta dal 1993, anche nel Mezzogiorno è diminuito il numero dei senza lavoro, pur se in misura inferiore a quanto rilevato nel Centro Nord. All'inizio del 2001 i disoccupati meridionali superavano di poco il milione e mezzo di unità, circa tre volte quelli settentrionali.

3.3 L'offerta di lavoro

Dopo l'andamento negativo registrato nel biennio 1994-95, le forze di lavoro hanno ripreso a crescere, con una accelerazione progressiva che ha toccato il suo massimo nel 1998 (1,2 per cento).

Nel 2000 le forze di lavoro sono aumentate di 214 mila unità (0,9 per cento), in linea con la crescita registrata nel 1999 (0,8 per cento). Tuttavia, in corso d'anno si è manifestata una forte ripresa (dallo 0,5 per cento di gennaio all'1,6 per cento di ottobre), attribuibile alla componente femminile e all'emergere dei segni di incoraggiamento di cui si è detto. A gennaio 2001 si è registrata un'ulteriore accelerazione (1,7 per cento rispetto a gennaio 2000).

Le forze di lavoro femminili sono aumentate nell'ultimo triennio ad un tasso medio annuo dell'1,8 per cento, più che quadruplo rispetto a quello registrato dalla componente maschile. Prosegue quindi, intensificata, la tendenza strutturale all'espansione dell'offerta femminile, mentre si assiste ad una ripresa di quella maschile che aveva manifestato andamenti negativi nella prima metà degli anni novanta. Tali tendenze risultano confermate all'inizio dell'anno in corso.

Nel Mezzogiorno, le forze di lavoro a gennaio 2001 raggiungevano i 7,5 milioni di unità, di cui 6 milioni di occupati; sui 12 mesi, l'incremento dell'offerta di lavoro è stato pari all'1,3 per cento.

3.4 Gli indicatori del mercato del lavoro

A fronte del favorevole andamento dell'occupazione e della riduzione delle persone in cerca di impiego, tutti i principali indicatori del mercato del lavoro hanno registrato un sensibile miglioramento. Tuttavia, risultano ancora elevati gli squilibri per i giovani, le donne e il Meridione e il raggiungimento di valori maggiormente allineati con la media europea, pur avvicinandosi, resta ancora un obiettivo importante delle politiche economiche.

Il *tasso di occupazione*, calcolato sulla popolazione in età lavorativa, ha raggiunto nel 2000 il 53,5 per cento, aumentando di 1 punto in un solo anno: era rimasto fermo intorno al 51 per cento per 4 anni, dal 1993 al 1997, e nel biennio 1998-99 aveva iniziato a crescere in modo più sensibile. In base all'ultima rilevazione dell'Istat il tasso di occupazione è risultato pari al 54 per cento.

I risultati conseguiti indicano la via da percorrere per elevare in tempi ristretti il nostro tasso di occupazione, coerentemente con le conclusioni del Consiglio Europeo di Lisbona del marzo 2000, che individuavano tra gli obiettivi strategici il graduale aumento del tasso medio di occupazione in Europa dall'attuale 60 al 70 per cento entro il 2010. Nel recente incontro del Consiglio Europeo tenutosi a Stoccolma il 23- 24 marzo 2001, è stato fissato, come obiettivo intermedio da raggiungere per il 2005, un tasso di occupazione pari al 67 per cento e al 57 per cento per le donne.

Tavola 3.4 INDICATORI DEL MERCATO DEL LAVORO

	Tasso di occupazione (*)				Tasso di disoccupazione				Tasso di attività (*)			
	Italia	Mezzog.	Giovanile (**)	Femminile	Italia	Mezzog.	Giovanile (**)	Femminile	Italia	Mezzog.	Giovanile (**)	Femminile
1996	50,9	40,4	24,7	36,0	11,6	20,8	34,1	16,1	57,7	51,1	37,5	43,0
1997	51,0	40,4	24,7	36,4	11,7	21,3	34,0	16,2	57,9	51,5	37,4	43,5
1998	51,7	41,1	25,2	37,3	11,8	21,9	33,8	16,3	58,7	52,8	38,0	44,6
1999	52,5	41,2	25,2	38,3	11,4	22,0	32,9	15,7	59,3	53,0	37,5	45,5
2000	53,5	41,7	26,0	39,6	10,6	21,0	31,1	14,5	59,9	53,2	37,7	46,3

(*) calcolati sulla popolazione 15-64 anni.

(**) 15-24 anni

Fonte: ISTAT. Rilevazione trimestrale delle forze di lavoro.

Il tasso di occupazione femminile è migliorato di 2,3 punti percentuali dal 1998 al 2000, quello maschile solo di 1,3; tuttavia, il primo sfiora appena il 40 per cento, il secondo il 68 per cento.

Pur con segni di miglioramento, ampi divari permangono anche con riferimento al Mezzogiorno e ai giovani: nel primo gli occupati in rapporto alla popolazione in età lavorativa non superavano nel 2000 il 42 per cento, per i secondi di età compresa tra i 15 e i 24 anni il tasso di occupazione era pari al 26 per cento.

Il *tasso di disoccupazione* si è attestato nella media del 2000 sul 10,6 per cento, in netto miglioramento rispetto al 1999 e a gennaio 2001 è ulteriormente sceso (10,1 per cento).

Nel Mezzogiorno, il tasso di disoccupazione a fine 2000 era pari a circa il 21 per cento, superava di poco il 4 per cento nel Nord ed il 7,5 per cento nel Centro. Agli inizi dell'anno in corso il tasso di disoccupazione si è collocato al 20,3 per cento.

La riduzione del tasso di disoccupazione ha interessato sia la componente maschile che, in misura maggiore, quella femminile.

Il tasso di disoccupazione giovanile è sceso al 31 per cento nel 2000, manifestando, tuttavia, ancora un'ampia differenziazione territoriale: 16,1 per cento nel Nord Ovest, 10,1 nel Nord Est, 26,3 per cento nel Centro e 55,0 per cento nel Mezzogiorno.

Il tasso di disoccupazione di lunga durata è diminuito per la prima volta dal 1993, portandosi al 6,5 per cento, con un miglioramento più incisivo per la componente femminile che per quella maschile. Tuttavia, nell'ambito della fascia 15-24 anni risulta ancora nettamente più elevato per le donne che per gli uomini.

Figura 3.1 TASSI DI DISOCCUPAZIONE DI LUNGA DURATA PER SESSO ED ETÀ



Fonte: Elaborazioni su dati ISTAT Rilevazione trimestrale delle forze di lavoro.

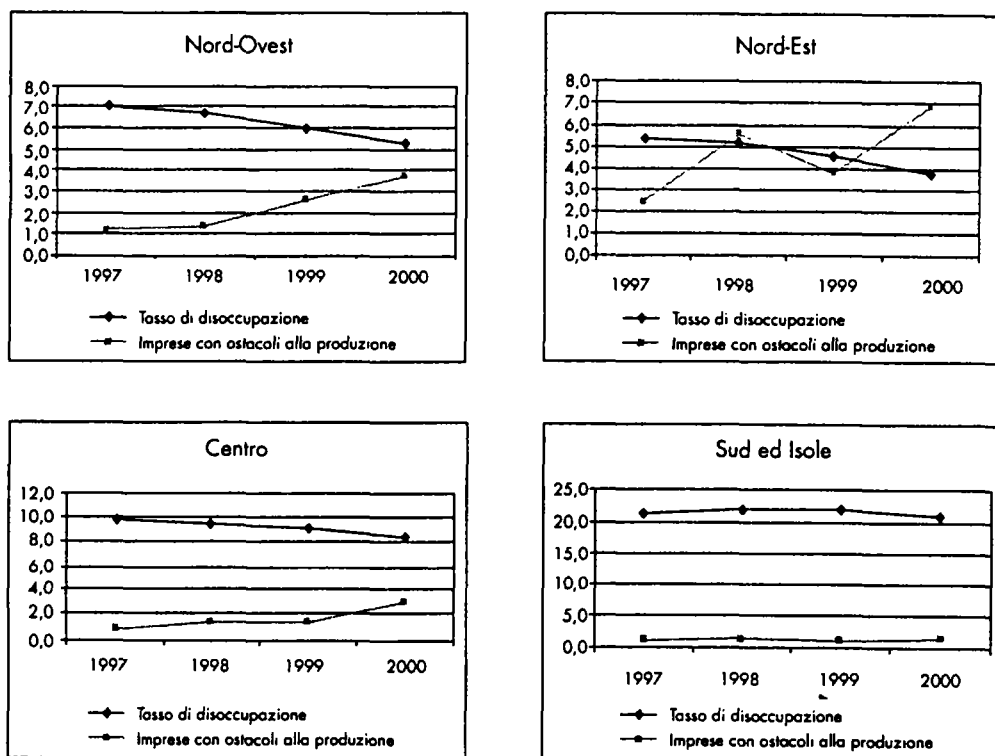
Per il tasso di disoccupazione di lunga durata i divari regionali sono molto elevati, anche se nel 2000 il miglioramento coinvolge tutte le aree: nel Nord-Est passa dall'1,5 per cento del 1998 all'1,0 per cento, mentre nel Sud ed Isole dal 14,7 per cento al 14,4 per cento.

In relazione alla più favorevole evoluzione del mercato del lavoro, anche in Italia si è cominciato a manifestare il fenomeno della scarsità di manodopera, pur

Figura 3.2 TASSI DI DISOCCUPAZIONE DI LUNGA DURATA PER RIPARTIZIONE GEOGRAFICA



Fonte: Elaborazioni su dati ISTAT Rilevazione trimestrale delle forze di lavoro.

Figura 3.3 DISOCCUPAZIONE E DIFFICOLTÀ DI RECLUTAMENTO DEL PERSONALE

Fonte: Elaborazioni su dati ISTAT Rilevazione trimestrale delle forze di lavoro, Isoc - Inchieste.

se circoscritto ad alcune aree del Paese. Nel 2000 nelle regioni del Nord, soprattutto nel Nord-Est, le imprese hanno trovato difficoltà nel procurarsi la forza lavoro necessaria a soddisfare le esigenze produttive. Nel Nord-Est, a fronte di un tasso di disoccupazione in calo dal 4,6 al 3,8 per cento, le imprese che hanno lamentato difficoltà nella ricerca del personale sono salite dal 3,8 per cento al 6,8 per cento del totale. Nel Mezzogiorno, viceversa, a fronte di un elevato tasso di disoccupazione, le imprese che incontrano difficoltà nelle assunzioni sono molto limitate (1,6 per cento).

Il *tasso di attività*, calcolato sulla popolazione in età 15-64, ha sfiorato nel 2000 il 60 per cento (valore sostanzialmente riconfermato a gennaio 2001) due punti oltre il livello del 1993.

Per le donne il miglioramento è stato rilevante (circa 4 punti), per gli uomini molto contenuto. Ciò nonostante, il divario permane elevato: il tasso di attività femminile si collocava intorno al 46 per cento, quello maschile al 74 per cento.

Per i giovani, la partecipazione al lavoro è aumentata nel corso del decennio in modo discontinuo e nel 2000 il tasso non superava il 38 per cento.

Nel Mezzogiorno, la partecipazione al lavoro ha mostrato una tendenza all'aumento molto contenuta e il tasso di attività a fine 2000 risultava pari al 53 per cento, inferiore, di circa 9-10 punti a quello del Centro Nord.

3.5 Un confronto europeo

Le recenti tendenze favorevoli del mercato del lavoro risultano comuni a tutti i Paesi europei.

Il tasso di occupazione dell'area euro è risultato pari al 60 per cento circa nel 1999. All'interno dei quattro grandi paesi, il tasso risulta superiore alla media dell'area per la Germania (65 per cento), inferiore per la Spagna (51 per cento) e l'Italia (53 per cento).

Il divario tra i paesi risulta molto più accentuato con riferimento alla componente femminile. Il tasso di occupazione dell'area euro è infatti pari al 50 per cento per le donne, includendo i valori molto bassi di Spagna e Italia (inferiori alla media per oltre 11 punti) e i valori molto elevati di Francia e Germania. Il divario, viceversa, risulta meno sensibile per la componente maschile: il tasso di occupazione per gli uomini è pari al 67 per cento circa per l'Italia e al 65 per cento per la Spagna contro il 69 per cento della media euro.

Il tasso di disoccupazione dell'area euro nel 2000 è risultato pari al 9 per cento, con una riduzione di un punto rispetto all'anno precedente, a sintesi del miglioramento registrato in tutti i paesi membri. La Germania, tra i quattro grandi Paesi dell'area, presenta il valore più basso (9,2 per cento), mentre la Spagna, nonostante il successo conseguito negli ultimi anni sul fronte del lavoro, registra ancora un tasso di disoccupazione superiore al 14 per cento. L'Italia mostra un divario di circa 1 punto e mezzo rispetto alla media.

Il tasso di attività dell'area euro, calcolato sulla popolazione in età 15-64, nel 1999 è risultato pari al 67 per cento, con un valore per Germania e Italia, rispetti-

Figura 3.4 TASSI DI OCCUPAZIONE FEMMINILE AREA EURO A CONFRONTO

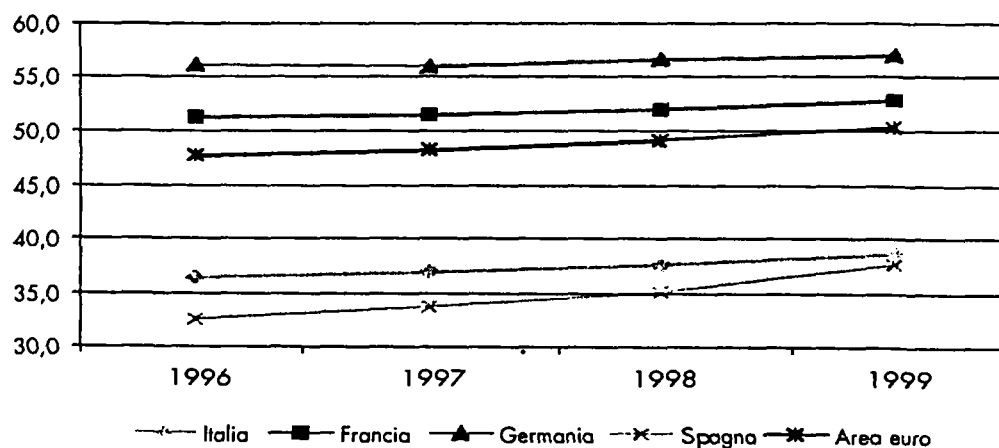
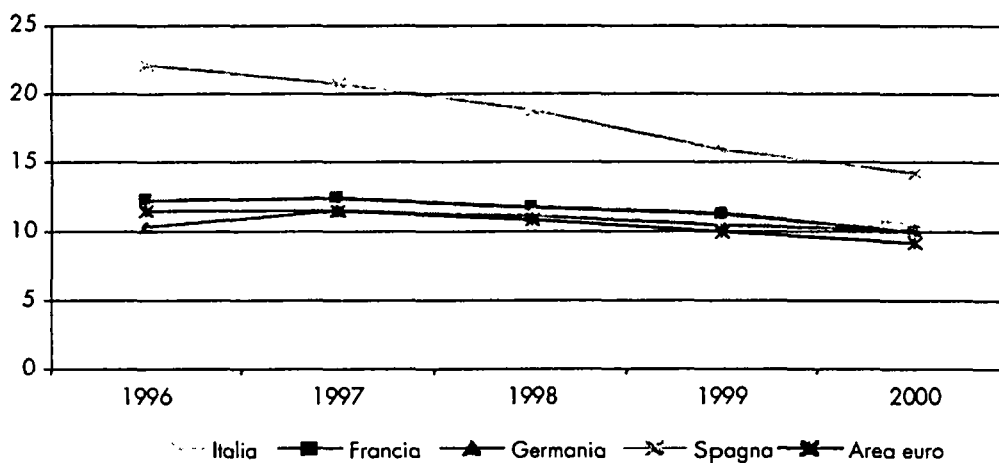


Figura 3.5. TASSI DI DISOCCUPAZIONE AREA EURO A CONFRONTO

Fonte: Elaborazioni su dati OCSE, standardised unemployment rates.

vamente, superiore (71 per cento) e inferiore (59 per cento) alla media. Il divario, anche in questo caso, si allarga per la componente femminile, superando per l'Italia gli undici punti percentuali (46 contro 57,3 per cento della media euro) e si restringe per quella maschile (73,4 contro 76 per cento medio).

3.6 I rinnovi contrattuali e le retribuzioni

Nel corso del 2000 i rinnovi contrattuali del settore privato si sono caratterizzati per una relativa moderazione salariale e per l'introduzione progressiva di elementi di maggiore flessibilità del rapporto di lavoro.

Tavola 3.5 CONTRATTI OSSERVATI DALL'ISTAT AL 31 DICEMBRE 2000

	Contratti osservati		Contratti in vigore		Contratti recepiti (a)		Contratti in attesa di rinnovo	
	numero	addetti (b)	numero	addetti (b)	numero	addetti (b)	numero	addetti (b)
RAMI E SETTORI DI ATTIVITÀ ECONOMICA								
Agricoltura	2	509	2	509	1	27	-	-
Industria	31	4.292	23	4.121	13	1.687	8	172
- Industria in senso stretto	30	3.671	22	3.500	12	1.065	8	172
- Edilizia	1	622	1	622	1	622	-	-
Serv. destinabili alla vendita	28	3.496	21	2.836	9	397	7	660
- Com., pubb. eser., alber.	2	1.640	2	1.640	-	-	-	-
- Trasp., comun. e att. con.	12	719	8	293	6	275	4	425
- Credito e assicurazioni	7	393	7	393	1	47	-	-
- Servizi privati	7	744	4	509	2	75	3	235
Attività della pubb. ammin.	19	3.125	5	183	4	191	14	2.941
Totale economia	80	11.423	51	7.650	27	2.302	29	3.773

(a) nel corso dell'anno 2000.

(b) Dipendenti in migliaia.

Fonte: ISTAT, 2001.

Nell'industria sono stati recepiti i contratti dei settori edile, petrolifero, delle calzature, grafico, tessile, della gomma e plastica, della ceramica e del vetro.

Nel terziario si sono chiuse le trattative del trasporto locale e sono stati firmati i contratti unici della logistica e delle telecomunicazioni.

Nell'ambito dei nuovi contratti è stato ampliato il ricorso alle forme di lavoro a tempo determinato e temporaneo e al sistema delle "banche-ore".

A gennaio del 2001 sono scaduti due contratti di grande rilievo, quali il commercio e il metalmeccanico.

Nel corso del 2000 sono state chiuse la quasi totalità delle vertenze contrattuali del pubblico impiego relative al quadriennio normativo 1998-2001 e al primo biennio economico 1998-99. A partire dalla seconda metà dell'anno, hanno preso avvio anche le trattative per il secondo biennio economico: risultano conclusi i contratti relativi alla dirigenza medica, e sono stati, inoltre, siglati gli accordi relativi alla scuola, ai corpi di polizia e alle forze armate, nonché ai Ministeri e ai dirigenti dell'area 1.

Sono, viceversa, in corso di rinnovo i contratti degli enti locali e del servizio sanitario nazionale. Inoltre, sono stati definiti numerosi contratti integrativi. Anche nel pubblico impiego risultano aumentate le forme di flessibilità, in materia di lavoro a tempo parziale, temporaneo e telelavoro, mentre, in particolare per alcuni comparti dell'Amministrazione Centrale, si è ridotto il livello di occupazione.

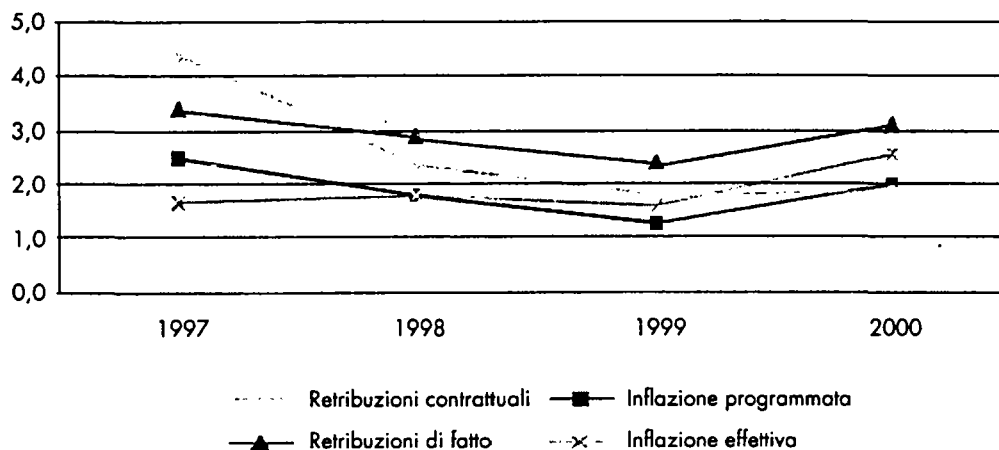
Nonostante i rinnovi contrattuali, il 2000 si è caratterizzato per una sostanziale moderazione salariale. L'aumento dell'indice medio generale delle retribuzioni contrattuali per dipendente si è attestato all'1,9 per cento.

Le retribuzioni di fatto (in termini di contabilità nazionale) hanno mostrato, viceversa, una dinamica superiore di circa mezzo punto percentuale a quella dei prezzi al consumo. (come esposto nel capitolo II)

Tavola 3.6 PERSONALE A TEMPO INDETERMINATO - SETTORE STATALE

	1998	1999	2000	Variazioni %	
				1999/1998	2000/1999
MINISTERI	276.683	273.033	267.755	-1,32	-1,93
AZIENDE AUTONOME	39.972	39.587	38.860	-0,96	-1,84
SCUOLA	916.546	909.401	896.753	-0,78	-1,39
CORPI DI POLIZIA	301.433	306.504	313.377	1,68	2,24
FORZE ARMATE	116.768	117.817	116.721	0,90	-0,93
MAGISTRATURA	9.753	9875	10.236	1,25	3,66
CARRIERA DIPLOMATICA	904	913	934	1,00	2,30
CARRIERA PREFETTIZIA	1.763	1.696	1.644	-3,80	-3,07
Totale Settore Statale	1.663822	1.658826	1.646280	-0,30	-0,76

Fonte: R.G.S.

Figura 3.6 INFLAZIONE E RETRIBUZIONI

Fonte: Istat.

Tavola 3.7 INDICE MEDIO ANNUO DELLE RETRIBUZIONI PER DIPENDENTE

	1997	1998	1999	2000
Rami, settori e branche di attività economica				
Indice generale	106,7	109,3	111,3	113,4
Agricoltura,	102,5	105,1	106,8	106,9
Industria	105,8	108,8	111,2	113,4
Industria in senso stretto	106,0	108,9	111,2	113,3
Estrazione minerali	107,5	111,1	113,4	114,7
Attività manifatturiere	106,0	108,9	111,3	113,5
Alimentari, bevande e tabacco	104,8	106,8	109,2	111,0
Alimentari	104,7	106,7	109,2	111,0
Tessili e abbigliamento	104,7	107,5	109,7	111,9
Legno e prodotti in legno	105,9	108,0	111,6	113,7
Carta, editoria e grafica	106,6	108,8	110,8	112,6
Petroliere	108,6	112,3	114,6	116,4
Chimiche	107,4	110,0	112,2	113,8
Gomma e plastiche	108,2	111,3	113,7	114,8
Lavorazione minerali non metalliferi	104,9	108,5	111,7	114,0
Metalmeccaniche	106,3	109,6	111,9	114,5
Energia elettrica, gas, acqua	107,1	108,8	108,9	109,0
Edilizia	104,4	107,7	110,9	114,0
Servizi destinabili alla vendita	106,1	109,7	111,3	113,0
Commercio, pubblici esercizi, alberghi	107,2	111,6	113,9	116,1
Commercio	107,6	112,3	114,8	117,1
Pubblici esercizi e alberghi	105,6	109,1	110,7	112,5
Trasporti, comunicazioni e attività connesse	102,9	107,1	108,4	108,7
Trasporti e comunicazioni	102,8	107,1	108,4	108,7
Trasporti	101,5	106,0	107,8	108,2
Poste e telecomunicazioni	104,7	108,7	109,3	109,4
Attività connesse ai trasporti	104,6	105,7	107,5	108,9
Credito e assicurazioni	108,1	108,6	108,9	110,6
Credito	107,9	108,5	108,7	110,2
Assicurazioni	109,5	109,9	110,4	114,2
Servizi privati	105,9	109,7	111,6	113,7
Servizi alle imprese	106,1	110,4	112,3	114,4
Servizi alle famiglie	105,1	107,8	109,4	111,5
Attività della pubblica amministrazione	108,8	109,9	111,8	114,4

Fonte: ISTAT, 2001.

Lo scostamento tra retribuzioni di fatto e inflazione si è ridotto nel corso del quadriennio 1997 - 2000 passando dall'1,4 per cento del primo biennio allo 0,6 per cento del secondo, coerentemente con il progressivo avvicinamento della dinamica delle retribuzioni contrattuali agli obiettivi di inflazione programmata, in linea con le regole della politica dei redditi.

Il ventaglio degli aumenti retributivi nel 2000 è compreso lo 0,1 e il 3,4 per cento: dalla variazione minima relativa al settore dell'agricoltura, del comparto postelegrafonico e dell'energia elettrica, gas, acqua sino alla variazione massima dell'edilizia (2,8) e delle assicurazioni (3,4).

Tavola 3.3 INCREMENTI RETRIBUTIVI: UN CONFRONTO TRA RANGHI

	1997-98	1998-99	1999-2000
1 (a)	Credito	Credito	Agricoltura
2	Pubblica amministrazione	Servizi destinabili alla vendita	Trasporti
3	Chimiche	Agricoltura	Gomma e plastiche
4	Agricoltura	Trasporti	Credito
5	Tessili e abbigliamento	Attività della pubblica amministrazione	Chimiche
6	Industria in senso stretto	Servizi privati	Servizi destinabili alla vendita
7	Attività manifatturiere	Chimiche	Petroliere
8	Industria	Tessili e abbigliamento	Servizi privati
9	Gomma e plastiche	Petroliere	Industria in senso stretto
10	Metalmecchaniche	Metalmecchaniche	Attività manifatturiere
11	Edilizia	Industria in senso stretto	Industria
12	Servizi destinabili alla vendita	Gomma e plastiche	Tessili e abbigliamento
13	Petroliere	Attività manifatturiere	Metalmecchaniche
14	Servizi privati	Industria	Pubblica amministrazione
15 (b)	Trasporti	Edilizia	Edilizia

(a) rango inferiore

(b) rango superiore

Fonte: Elaborazioni su dati ISTAT.

Nell'arco dell'ultimo triennio, se si osservano le posizioni relative agli incrementi retributivi, si registra una accelerazione della pubblica amministrazione (da rango 2 a rango 14) e un arretramento dei servizi destinabili alla vendita (da 12 a 6).

3.7 Le riforme nel mercato del lavoro

Nel più recente periodo, sono state adottate misure di completamento delle riforme di liberalizzazione del mercato del lavoro introdotte negli ultimi anni.

Per quanto riguarda le nuove funzioni che i centri per l'impiego dovranno svolgere, sono state emanate le norme di dettaglio relative alla gestione del collocamento, le cui basi saranno l'"elenco anagrafico" e la "scheda professionale". In particolare, quest'ultima conterrà le informazioni relative alle esperienze formative e professionali e alle disponibilità del lavoratore, in accordo con la disciplina sull'orientamento professionale.

Nell'ottica di una progressiva integrazione dei processi formativi di base con quelli professionali, e di questi con l'attività dei servizi pubblici per l'impiego, il D.P.R. 12 luglio 2000, n. 257, in tema di obbligo formativo ha imposto uno stret-

to coordinamento tra il Ministero della Pubblica Istruzione e il Ministero del Lavoro. Le due amministrazioni dovranno infatti raccordare la propria azione allo scopo di rendere coerente e continuo il percorso formativo, orientando i giovani verso il tipo di formazione più adatto alle proprie aspirazioni.

Per quanto riguarda gli ammortizzatori sociali la Legge Finanziaria per il 2001 ha disposto l'incremento dell'indennità ordinaria di disoccupazione fino al 40 per cento dell'ultima retribuzione, estendendone per gli ultracinquantenni il periodo di godimento fino a nove mesi. Rimane comunque necessaria una generale riforma della materia.

Ulteriori disposizioni contenute nella finanziaria riguardano l'emersione del lavoro irregolare, in relazione al quale l'art. 116 recepisce quanto concordato con la Commissione Europea per consentire un prolungamento su un quinquennio degli sgravi (di ammontare decrescente) connessi con i contratti di riallineamento. Importanti modifiche interessano anche il lavoro interinale, la cui disciplina viene estesa all'attività di lavoro domestico.

In tema di formazione professionale la legge finanziaria prevede l'istituzione di quattro *"fondi paritetici interprofessionali nazionali per la formazione continua"* (per i settori dell'industria, dell'agricoltura, del terziario e dell'artigianato). Detti fondi dovranno finanziare piani formativi aziendali, territoriali o settoriali concordati tra le parti sociali (in *toto* nelle aree ob. 1, nella misura del 50 per cento nel resto del paese) e saranno alimentati con il trasferimento di un terzo del contributo integrativo dello 0,30 per cento delle retribuzioni già dovuto per l'assicurazione obbligatoria contro la disoccupazione involontaria.

Un'altra misura di rilievo riguarda, inoltre, il credito d'imposta per le nuove assunzioni. Questa misura prosegue e rafforza un percorso già intrapreso con le leggi finanziarie degli anni passati e prevede un credito d'imposta pari a 800.000 lire mensili ai datori di lavoro che nel periodo compreso tra il 1° ottobre 2000 e il 31 dicembre 2003 incrementano il numero dei lavoratori dipendenti con contratto di lavoro a tempo indeterminato, sempre che i lavoratori assunti siano di età non inferiore a 25 anni e non abbiano svolto attività di lavoro dipendente a tempo indeterminato nei precedenti 24 mesi ovvero siano portatori di handicap. Il credito è incrementato del 50 per cento nel caso in cui le assunzioni avvengano presso unità produttive ubicate nel Mezzogiorno o in aree confinanti con aree obiettivo 1 e nelle quali il tasso medio di disoccupazione sia superiore alla media nazionale.

Per favorire l'occupabilità dei lavoratori anziani, la legge finanziaria prevede inoltre la facoltà per i lavoratori dipendenti del settore privato che abbiano maturato i requisiti minimi per l'accesso al pensionamento di anzianità e si impegnino a posticipare il pensionamento di almeno due anni, di rinunciare all'accredito dei contributi relativi all'assicurazione generale obbligatoria per l'invalidità, la vecchiaia ed i superstiti dei lavoratori dipendenti. A seguito dell'esercizio di tale facoltà il lavoratore ed il datore di lavoro stipulano un contratto di lavoro a tempo determinato, in relazione al quale il datore di lavoro è esentato dal versamento dei contributi; all'atto del pensionamento il lavoratore godrà comunque di un trattamento pari a quello che gli sarebbe spettato nel momento di inizio del nuovo contratto, sulla base dell'anzianità contributiva maturata a quella data.

Altre disposizioni rilevanti contenute nella legge finanziaria riguardano: l'estensione della sperimentazione del reddito minimo di inserimento; la facoltà, per i genitori di soggetti handicappati, di ottenere congedi per la cura dei figli, della durata fino a due anni, retribuiti a carico dello stato (e con diritto alla contribuzione figurativa); l'elevazione da 300.000 a 500.000 lire mensili dell'assegno di maternità previsto dall'art. 66 della L. 448/1998 per le madri cittadine italiane residenti che non beneficiano del trattamento previdenziale della indennità di maternità; l'attenuazione del divieto di cumulo tra trattamenti pensionistici e redditi da lavoro autonomo e dipendente.

In vista dell'attuazione della direttiva 99/70/CE (relativa all'accordo quadro sul lavoro a tempo determinato concluso tra l'UNICE, il CEEP e la CES (1), il Governo ha chiesto alle Parti sociali di verificare la possibilità di raggiungere un'intesa sul lavoro a tempo determinato. Va ricordato che una recente sentenza della Corte costituzionale ha affermato che la legislazione italiana vigente è già fondamentale in linea con le prescrizioni della direttiva comunitaria.

(1) UNICE: Confederazione europea dei sindacati dei datori di lavoro privati.

CES: Confederazione europea dei sindacati dei lavoratori.

CEEP: Confederazione europea delle imprese pubbliche.

PART TIME

Come esplicitato chiaramente negli ultimi piani nazionali d'azione predisposti dal Governo nel 1999 e nel 2000, la maggiore diffusione dei contratti part-time rappresenta uno degli strumenti di riforma del mercato del lavoro.

Sul piano dei provvedimenti legislativi tre recenti interventi devono essere in particolare segnalati. In primo luogo, sono state eliminate alcune distorsioni nel calcolo di contributi e prestazioni previdenziali che sfavorivano il part-time. I premi contributivi per l'assicurazione contro gli infortuni sul lavoro vengono ora calcolati in funzione della durata normale annua della prestazione di lavoro espressa in ore, mentre in precedenza venivano calcolati in una misura per diem. Più significative sono senza dubbio le modifiche ai trattamenti previdenziali conseguenti al passaggio al regime contributivo in linea con la riforma pensionistica del 1995: il precedente regime di calcolo di tipo retributivo, costituiva infatti un forte disincentivo alla trasformazione del rapporto di lavoro in rapporto a tempo parziale da parte dei lavoratori di età più avanzata; il nuovo regime si rivela ora neutro rispetto a tale scelta.

Secondo aspetto da considerare è il riordino della disciplina del contratto a tempo parziale, operata con il decreto legislativo 61/2000, (attuativo della direttiva 97/81/CE) e modificato dal recentissimo decreto legislativo del 23 febbraio scorso. Il nuovo quadro giuridico ha stabilito alcuni principi di carattere generale, volti, da una parte, a consentire alle imprese flessibilità d'uso del part-time, dall'altra ad incre-

mentare le garanzie dei lavoratori a fronte di possibili discriminazioni. In particolare si ricordano le norme che disciplinano le cosiddette clausole elastiche, ossia quelle clausole che concedono al datore di lavoro il potere di variare la collocazione temporale della prestazione lavorativa per esigenze produttive, con un obbligo di preavviso non inferiore a 48 ore se previsto dai contratti collettivi (altrimenti non inferiore a 10 giorni). Le clausole elastiche in merito ai turni di lavoro danno al lavoratore un "diritto di ripensamento" a fronte di motivazioni soggettive, che permette di ritornare ad un orario di lavoro predeterminato e non modificabile unilateralmente dal datore di lavoro. Lo svolgimento di prestazioni supplementari potrà essere liberamente determinato in sede negoziale, ma in assenza di contratto il tetto massimo è pari al 10 per cento dell'orario settimanale di lavoro. Una novità significativa introdotta dal decreto legislativo dello scorso febbraio riguarda l'introduzione del part-time misto, cioè quello che si svolge secondo la combinazione del tipo orizzontale (articolato su tutti i giorni lavorativi con orario ridotto) e del tipo verticale (concentrato solo su periodi predeterminati), possibilità prima riservata solo alla contrattazione collettiva.

Ultimo aspetto dei provvedimenti normativi riguardanti il part-time da segnalare è l'entrata in vigore degli incentivi per le assunzioni a tempo parziale, che già da diversi anni erano stati previsti dalla normativa primaria, ma che mai erano stati attuati. L'articolo 5, comma 1, del decreto legislativo 61/2000, nel richiamare i benefici di cui alla Legge 451 del 1994 ne prevede l'operatività in relazione ai contratti di assunzione a tempo indeterminato e parziale stipulati con soggetti privi di occupazione ed effettuati ad incremento dell'organico esistente di ciascuna impresa beneficiaria (calcolato con riferimento alla media degli occupati nei 12 mesi precedenti la stipula dei contratti medesimi). Il beneficio consiste nella riduzione, per un periodo di tre anni, dell'aliquota contributiva dovuta dai datori di lavoro in relazione all'assicurazione generale obbligatoria per l'invalidità, la vecchiaia e i superstiti, concessa in una misura variabile dal 7 al 13 per cento in relazione all'orario di lavoro settimanale. Al momento attuale non è tuttavia possibile stabilire se tali incentivi stiano portando ad un'accelerazione nella crescita del part-time oppure ad un'estensione del part-time a tempo indeterminato.

Oltre agli incentivi destinati in modo specifico al part-time in quanto tale, nei prossimi anni saranno anche oggetto di valutazione gli effetti sull'offerta di lavoro a tempo parziale derivanti dal calo della pressione fiscale sugli scaglioni più bassi dei redditi da lavoro e, per le fasce più anziane, gli effetti delle modifiche al regime di cumulo tra redditi da pensione e da lavoro previsti dalla legge finanziaria per il 2001.

IV - I PREZZI E LA POLITICA TARIFFARIA

Negli ultimi mesi del 2000 la crescita tendenziale dei prezzi al consumo ha teso a stabilizzarsi. Nella media dell'anno, la variazione è risultata del 2,5 per cento, di poco superiore all'inflazione programmata (2,3 per cento), con un tendenziale a dicembre del 2,7 per cento, lo stesso di giugno.

I fenomeni di inflazione importata che hanno pesato su tale risultato hanno comunque avuto analoghi riflessi negli altri Paesi Europei; pertanto il differenziale di inflazione dell'Italia si è fortemente ridimensionato.

I prezzi dei servizi pubblici, al netto degli aumenti della componente energetica, continuano a fornire un contributo moderato alla crescita dei prezzi al consumo.

Le dinamiche dei servizi privati permangono, invece, più elevate anche per effetto della scarsa concorrenza che ancora caratterizza alcuni comparti.

Per il 2001, l'esaurirsi già a partire dalla primavera delle tensioni provenienti dall'estero e di quelle interne di carattere congiunturale che hanno interessato soprattutto il comparto degli alimentari, dovrebbe riportare ad un netto ridimensionamento in corso d'anno della crescita dei prezzi.

4.1 I prezzi nel 2000

Nella media dell'anno 2000 la crescita dei prezzi al consumo è risultata del 2,5 per cento, sia per l'indice dell'intera collettività nazionale che per quello delle famiglie di operai ed impiegati comprensivo dei "tabacchi" (al netto di tale voce quest'ultimo indice ha registrato una variazione del 2,6 per cento). La dinamica accentuata delle quotazioni internazionali del petrolio, cui si è aggiunto un deprezzamento dell'euro rispetto al dollaro più marcato del previsto, ha inciso per circa un punto percentuale sui risultati medi dell'anno.

I fenomeni di inflazione importata hanno avuto analoghi riflessi negli altri Paesi Europei. È proseguita pertanto la riduzione del differenziale di crescita dei prezzi italiani che, annullatosi ad ottobre e novembre, è risultato in media d'an-

Tavola 4.1 PREZZI AL CONSUMO ARMONIZZATI

	1996	1997	1998	1999	2000	2001
	(variazioni medie annue)					(feb.)*
Italia	4,0	1,9	2,0	1,7	2,6	2,7
Germania	1,2	1,5	0,6	0,6	2,1	2,5
differ.:	2,7	0,4	1,4	1,1	0,5	0,2
Francia	2,1	1,3	0,7	0,6	1,8	1,4
differ.:	1,9	0,6	1,3	1,1	0,8	1,3
Zona Euro (**)	2,2	1,6	1,1	1,1	2,3	2,6
differ.:	1,8	0,3	0,9	0,6	0,3	0,1

(*) Variazione percentuale rispetto a febbraio 2000.

(**) UE 11 fino al 2000; UE 12, compresa la Grecia, dal 2001.

Fonte: Elaborazioni su dati ISTAT ed Eurostat

no - nei confronti della media UE - dimezzato rispetto al 1999. Risulta più accentuata la riduzione del differenziale nei confronti della Germania mentre è solo ridimensionato il differenziale nei confronti della Francia, che negli ultimi mesi dell'anno si è confermata tra le economie europee più virtuose.

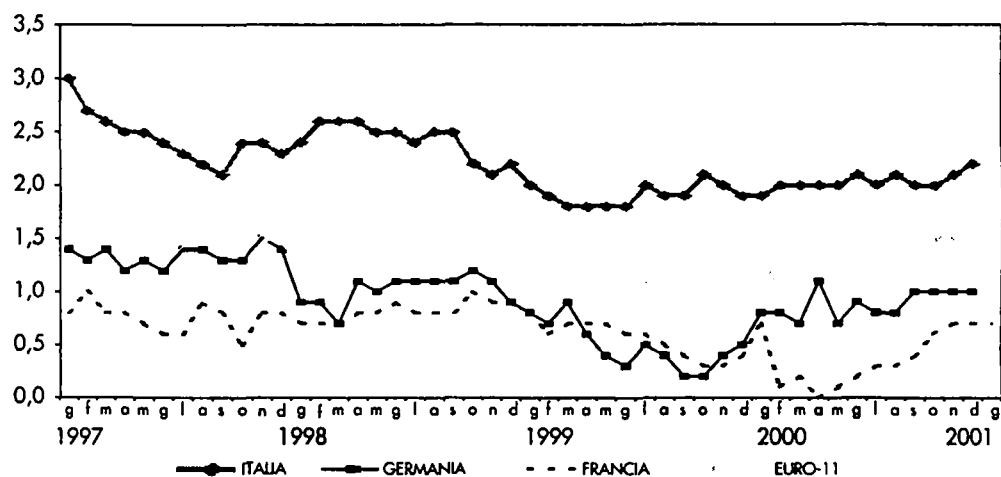
La dinamica dei prezzi dei combustibili, attenuatasi negli ultimi mesi dell'anno grazie anche ad un confronto statistico favorevole (4 per cento il tendenziale di dicembre, rispetto al 162 per cento di gennaio), è stata la principale determinante dell'andamento dell'indice delle materie prime elaborato da Confindustria. In effetti, l'indice generale ha registrato in media nel 2000 una crescita del 32 per cento in dollari e del 52 per cento in lire, per effetto del deprezzamento del cambio. Alla svalutazione dell'euro è da ricondurre essenzialmente l'aumento, anche se più moderato, dei prezzi degli alimentari e delle materie prime industriali (rispettivamente +9,5 per cento e +18,4 per cento in lire nella media dell'anno).

A fronte di tali andamenti, i valori medi unitari delle merci importate hanno registrato dall'inizio del 2000 un forte rialzo, cui ha fatto riscontro un incremento più limitato dei valori medi unitari all'esportazione.

I prezzi alla produzione, pur continuando ad evidenziare una crescita più marcata rispetto ai prezzi al consumo, hanno mostrato negli ultimi mesi dell'anno un rallentamento della dinamica. In media nel 2000 la crescita dei prezzi alla produzione è risultata del 6 per cento. Il differenziale dell'Italia a fine anno è risultato di circa 0,3 punti percentuali nei confronti della media UE, effetto di una accelerazione registrata dalle altre economie europee nella seconda parte dell'anno. La crescita dei prezzi alla produzione italiani continua ad essere trainata dai beni intermedi, che in media d'anno hanno registrato una crescita del 9,8 per cento, cominciando tuttavia a mostrare un rallentamento nella fase finale dell'anno (-0,4 per cento dicembre/novembre).

Gli effetti sull'inflazione al consumo sono stati più contenuti, grazie al freno operato dall'evoluzione moderata del costo del lavoro, frutto di una dinamica salariale contenuta, dell'andamento favorevole della produttività e di una sostanziale stabilità dei margini di profitto. Anche l'andamento della domanda interna ha contribuito a contenere l'inflazione. La crescita delle vendite del commercio al dettaglio è proseguita per tutto il 2000 su valori inferiori a quelli dei due anni precedenti (1,4 per cento rispetto a 2,4 e 2,7 per cento rispettivamente nel 1999 e nel 1998).

Una conferma che l'accelerazione dell'inflazione sia dovuta a *shock* esterni viene anche dall'andamento della *core inflation*. Le componenti di fondo dell'inflazione italiana (misurate dall'indice armonizzato dei prezzi al consumo al netto di alimentari ed energetici) hanno infatti evidenziato una certa stabilità per tutto il 2000, determinando un valore in media d'anno del 2 per cento. Il leggero aumento degli ultimi due mesi dell'anno (a dicembre si è registrato un tasso tendenziale del 2,2 per cento), comune del resto anche agli altri Paesi UE, ha lasciato praticamente immutato rispetto al 1999 il differenziale dell'Italia, attestatosi in media d'anno su 0,7 punti percentuali, comunque dimezzato rispetto ai valori medi del '97.

Figura 4.1 INFLAZIONE TENDENZIALE DI FONDO (indice armonizzato al netto di energia, alimentari, bevande e tabacchi)

Il maggiore differenziale dell'inflazione di fondo, rispetto al differenziale dell'indice generale armonizzato dei prezzi al consumo, è ricollegabile principalmente ai settori dei servizi, che nel nostro Paese risentono ancora di una scarsa concorrenza. Il processo disinflazionistico che ha caratterizzato gli anni novanta è stato accompagnato da una variazione notevole nei prezzi relativi tra il settore industriale e quello dei servizi. Le variazioni di prezzo dei beni industriali sono state moderate – talvolta negative – mentre le variazioni di prezzo dei servizi sono risultate più sostenute, mettendo in evidenza una vischiosità verso il basso che continua a caratterizzare alcune componenti del sistema dei prezzi italiano.

Figura 4.2 PREZZI AL CONSUMO INTERA COLLETTIVITÀ NAZIONALE